

DALLO “SCRIPTORIUM”, ALL’“ARMARIUM”, ALLA BIBLIOTECA DEI MONASTERI.  
LA FORMAZIONE DELLE RACCOLTE LIBRARIE A SERVIZIO DELLA FORMAZIONE E  
DELLA RICERCA.

FRANCESCO G. B. TROLESE

Un noto proverbio medievale riferito alle raccolte librerie, ma denso di significato, icasticamente afferma: «claustrum sine armario, quasi castrum sine armamentario»<sup>1</sup>, in altre parole, il monastero senza l’armadio, cioè senza la biblioteca, è simile ad un accampamento militare privo di armeria, per cui gli abitanti del chiostro sprovvisti della scienza fornita da tale contenitore, l’armadio, agiscono come dei soldati sguarniti d’armamento.

La presenza della cultura veicolata dal libro, e in specie dal libro sacro per eccellenza, cioè “tà Biblia”, il libro dei libri, è testimoniata da diverse narrazioni antiche sulla vita dei primi eremiti e dei primi cenobiti<sup>2</sup>. Per non parlare della comunità di Qumran, la cui biblioteca ci ha fornito i famosi rotoli del mar Morto<sup>3</sup>.

Il monaco, che si ritirava nella solitudine del deserto imitando l’esempio dell’eremita per eccellenza Antonio, qualora avesse voluto dedicarsi alla lettura dei testi sacri, sia della Bibbia, sia degli insegnamenti dei primi Padri della Chiesa, avrebbe avuto bisogno dell’ausilio di codici scritti, o su papiro (supporto scrittorio assai comune in Egitto, come di recente ha testimoniato la ricca biblioteca gnostica di Nag-Hammadi<sup>4</sup>) o su pergamena. E infatti nelle vite dei primi padri del deserto, fossero essi anacoreti, o cenobiti, si fa menzione della presenza di libri nelle loro residenze anche se non di raccolte librerie vere e proprie. D’altro canto si sa che tali religiosi si dedicavano alla trascrizione di codici per mantenersi, come fece, ad esempio, Evagrio Pontico, il quale «come scriba si applicava nel corso dell’anno solo per il valore dei cibi che consumava»<sup>5</sup>.

I membri delle comunità dell’abate Pacomio, fondatore della vita cenobitica<sup>6</sup>, allorché si dedicavano alla trascrizione di codici esercitavano la loro arte come un qualsiasi altro lavoro manuale dal quale ricavano il sostentamento. Poiché non era permesso che i monaci rimanessero analfabeti ogni monastero aveva una sua biblioteca, dove si conservavano i volumi e i codici necessari per la loro formazione intellettuale e spirituale<sup>7</sup>. Del resto l’arte del calligrafo era considerata non solo un esercizio intellettuale, ma anche un defaticante lavoro che coinvolgeva tutto il corpo nella sua fisicità: infatti in pieno medioevo un copista dell’abbazia di Montecassino, mentre era impegnato nello *scriptorium* a ricopiare i codici, ebbe a scrivere, in polemica con i confratelli adibiti ad altre mansioni manuali, “tria digita scribunt, totum corpus laborat”, vale a dire per tracciare il segno grafico nella pergamena non sono sufficienti le tre dita impiegate, poiché in tale operazione è coinvolto

<sup>1</sup> H. WALTHER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, I: A-E, Göttingen 1963 (Carmina Medii Aevi posterioris latina, II/1), n. 2818 p. 327.

<sup>2</sup> Cfr. G. M. COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini. 2. Spiritualità*, Milano 1990 (Già e non ancora, 190), p. 85-102.

<sup>3</sup> Cfr. *Qumran et découverts au désert de Juda*, in *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, IX, Paris 1979, col. 737-1014; J. J. COLLINS, *Dead Sea Scrolls*, in *The Anchor Bible Dictionary*, 2, New York 1992, p. 85-101; A. LANGE – H. LICHTENBERGER, *Qumran*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 28, Berlin-New York 1997, p. 45-79. Per un’introduzione e la conoscenza di significativi testi si vedano *I manoscritti di Qumrān*, a cura di L. MORALDI, Torino 1986<sup>2</sup> (Classici delle religioni. La religione ebraica, 13).

<sup>4</sup> Cfr. B. A. PEARSON, *Nag Hammadi Codices*, in *The Anchor Bible Dictionary*, 4, New York 1992, p. 984-993; H.-M. SCHENKE, *Nag Hammadi*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 23, Berlin-New York 1994, p. 731-736. Per una introduzione alla problematica dello gnosticismo e la conoscenza dei suoi testi si veda la silloge *Testi gnostici*, a cura di L. MORALDI, Torino 1982 (Classici delle religioni. Le altre confessioni cristiane, 39).

<sup>5</sup> Cfr. PALLADIO, *La storia lausiaca*, 38,10, introduzione di C. MOHRMANN, testo critico e commento a cura di G. J. M. BARTELINK, traduzione di M. BARCHIESI, Milano 1974 (Scrittori greci e latini), p. 201; G. M. COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini. 1. Uomini, fatti, usi e istituzioni*, Milano 1990 (Già e non ancora, 106), p. 100.

<sup>6</sup> Sul fondatore dell’esperienza cenobitica si veda la sintesi biografica di J. GRIBOMONT, *Pacomio, santo*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, col. 1067-1073.

<sup>7</sup> COLOMBÁS, *Il monachesimo delle origini. 1*, p. 131.

tutto il corpo, per cui giustamente osservava «qui scribere nescit, putat nullum esse laborem»<sup>8</sup>. Cassiodoro ai copisti operanti all'interno del monastero di Vivario magnificava la loro arte esortandoli «Io confesso che, fra tutti i lavori fisici da voi svolti, preferisco, non senza una giusta ragione, quello dei copisti, quando ovviamente scrivono senza errori, poiché essi leggendo le divine Scritture, istruiscono in maniera salutare la loro mente e scrivendo seminano in lungo ed in largo gli insegnamenti del Signore. Santa attività, lodevole occupazione quella di predicare agli uomini con la mano, parlare con le dita, elargire la salvezza ai mortali senza parlare e combattere contro le illecite insidie del diavolo con penna e inchiostro»<sup>9</sup>

L'uso del libro nella vita cenobitica, disciplinata dalla regola di san Benedetto, è menzionato in numerosi passi, in specie quando si prescrive che all'inizio della quaresima ciascun monaco riceva un codice, da leggere e da meditare<sup>10</sup>, per cui è ovvio che nei monasteri esistessero o un ambiente deputato alla loro conservazione o un armadio loro riservato, per lo più in sagrestia, o una serie di contenitori a ciò destinati.

Per esercitarsi in tale genere di lettura i membri della comunità dovevano essere già letterati al loro ingresso nel cenobio, oppure essere aiutati a tale scopo con un corso sistematico di apprendimento delle lettere, motivo per cui nei monasteri furono istituite vere e proprie scuole.

A questo proposito si può ricordare che il patriarca dei monaci d'Occidente concepisce il monastero come una "schola dominici servitii", anche se è da tener presente, che il termine "schola", «nel monastero non significa affatto scuola nel senso a noi abituale; il *litteras discere* della *Regula Magistri* si limitava alle nozioni elementari e sicuramente non era compito precipuo del periodo di prova in noviziato».<sup>11</sup> Infatti sia la Regola di Benedetto, sia la Regola del Maestro<sup>12</sup> contengono il caso dell'analfabeta che al termine dell'anno di prova emette i suoi voti religiosi con il ricorso ad un documento vergato da un confratello letterato, il cui contenuto veniva proclamato da un lettore durante il rito, mentre il professo analfabeta si limitava ad apporre una croce in calce al medesimo documento in segno di pieno assenso di quanto si era compiuto pubblicamente davanti all'altare<sup>13</sup>.

Or dunque, come si sa, la scuola per funzionare correttamente deve essere dotata di una strumentazione materiale e intellettuale acconcia, rappresentata, nel primo caso dalle tavolette cerate per prendere appunti, dalle pergamene, dallo stilo o dal calamo per tracciare il segno grafico, mentre nel secondo caso dai manuali di testo.

Per i contenuti di tale insegnamento si faceva ricorso non più alla cultura classica, espressa ad esempio dai testi del grammatico pagano Donato<sup>14</sup>, ma al patrimonio dei testi sacri usati durante le celebrazioni liturgiche. Il testo per eccellenza era il libro dei Salmi (non per nulla san Benedetto prescrive al capitolo VIII che il tempo libero dopo le veglie notturne sia impiegato nell'apprendimento o dei Salmi o ad una lettura formativa)<sup>15</sup>.

Un ulteriore mezzo di formazione intellettuale era offerto ai monaci dalle letture proposte dalla vita comunitaria, sia in coro<sup>16</sup>, sia in refettorio durante i pasti<sup>17</sup>, sia in capitolo quando si ascoltavano le "collazioni" dei Padri o il sermone dell'abate<sup>18</sup>, sia durante il lavoro fatto in comune nel caso in cui ci fosse un'appropriata lettura. In tutti questi casi il monaco si metteva in un atteggiamento di ascolto che lo introduceva alla *meditatio*, vale a dire a quell'azione di ripensamento e di riflessione che gli permetteva di riandare con la mente a quanto gli era stato suggerito dal testo letto.

<sup>8</sup> T. LECCISOTTI, *Montecassino*, Montecassino 1979<sup>9</sup>, p. 247.

<sup>9</sup> CASSIODORO, *Le istituzioni*, a cura di M. DONNINI, Roma 2001 (Fonti medievali per il terzo millennio, 23), p. 117

<sup>10</sup> «In questi giorni di quaresima tutti ricevano dalla biblioteca un libro a testa e lo leggevano ordinatamente per intero. Questi libri devono essere dati all'inizio della quaresima»: BENEDICTI *Regula*, (d'ora in poi RB) XLVIII, 15-16, in *La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. PRICOCO, Milano 1995 (Scrittori greci e latini), p. 224-227.

<sup>11</sup> F. PRINZ, *Ascesi e cultura. Il monachesimo benedettino nel Medioevo*, Bari 1983 (Universale Laterza, 630), p. 84.

<sup>12</sup> *Regola del Maestro*, introduzione, traduzione e commento a cura di M. BOZZI – A. GRILLI, Brescia 1995.

<sup>13</sup> RB LVIII, 20: ed. PRICOCO, p. 244-245.

<sup>14</sup> R. Zanzarri, *Donato, Elio*, in *Enciclopedia pedagogica*, II, Brescia 1989, col. 4071-4073.

<sup>15</sup> RB VIII, 3: ed. PRICOCO, p. 164-165.

<sup>16</sup> RB IX, 5; XI, 2-12: ed. PRICOCO, p. 166-167, 168-171.

<sup>17</sup> RB XXXVIII, 1-12: ed. PRICOCO, p. 206-209.

<sup>18</sup> RB XLII, 2-8: ed. PRICOCO, p. 214-215.

Il libro per eccellenza di questa formazione, come giustamente ricorda il Leclercq nel fortunato volume *L'amour des lettres et le désir de Dieu*<sup>19</sup>, era la Bibbia.

Un esempio di officina libraria e di raccolta ordinata di volumi ci è offerta dal senatore romano Cassiodoro, convertitosi all'ideale monastico dopo l'esperienza di governo maturata alla corte di re Teodorico a Ravenna all'inizio del VI secolo<sup>20</sup>. Le sue *Institutiones divinarum litterarum*<sup>21</sup> composte per i membri del cenobio di *Vivarium*, costruito nel 554 nei pressi dell'attuale Squillace in Calabria, permettono di percepire che lì «v'erano uno scriptorium (pur con l'avvertenza ch'era qualcosa di diverso da quello che viene più tardi a strutturarsi nelle fondazioni monastiche medievali) e un adeguato sistema di conservazione dei libri»<sup>22</sup>; in effetti la biblioteca vivariense «era costituita da *armaria* numerati, nei quali erano riposti i codici acquisiti dall'esterno o prodotti nello stesso monastero»<sup>23</sup>.

Una delle prime cure di Cassiodoro fu quella di avviare i suoi membri al gusto della *lectio divina*, non prima però d'aver approfondito la conoscenza della sacra scrittura, con un approccio al testo sacro di tipo filologico, prendendo le mosse dalla conoscenza delle regole ortografiche. Tale scelta pose i suoi cenobiti non solo alla scuola del grande esegeta Girolamo di Stridone, ma anche di altri padri della Chiesa, fioriti qualche secolo prima, come Origene, Rufino di Aquileia o di Concordia, Ilario di Poitiers, Cipriano di Cartagine, Ambrogio, Agostino, e gli abati Eugippio e Dionigi, dei quali fece trascrivere le opere<sup>24</sup>.

Una splendida miniatura della Bibbia Amiatina, *Laurentianus Amiatinus I* della Biblioteca Medicea Laurenziana<sup>25</sup>, prodotta in Inghilterra tra il 690 e il 716 per ordine dell'abate Geolfrido nei due monasteri gemelli di Wearmouth e Jarrow<sup>26</sup>, secondo gli studiosi raffigura sotto le vesti di Esdra lo stesso Cassiodoro in lettura davanti ad un armadio aperto. La splendida immagine miniata mostra in qual modo venivano custoditi i «nove volumi delle Sacre Scritture posti nell'*armarium*, secondo la strutturazione di una delle Bibbie di Vivario – si possono vedere il *codex grandior* sulle sue ginocchia e la *Vulgata*, meno voluminosa perché scritta *minutiore manu*, ai suoi piedi. Sempre a terra, strumenti necessari alla manifattura libraria – si distinguono almeno il compasso, un rasoio, uno stilo – completano questo mondo di cultura scritta»<sup>27</sup>.

E' noto che durante i secoli i monaci benedettini attivarono all'interno dei loro cenobi importanti officine scritte dove si scrivevano nei codici sia le opere della classicità greca e romana, sia i

<sup>19</sup> J. LECLERCQ, *L'amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du Moyen Age*, Paris 1957 (trad. it. *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Firenze 1983). Mi permetto di aprire una parentesi sul titolo dell'edizione italiana del volume del Leclercq, poiché il rendere in italiano *L'amour des lettres* con *Cultura umanistica*, ne restringe l'ambito di comprensione, in effetti il fenomeno dell'umanesimo è fiorito, come è comunemente accettato, nel Trecento e nel Quattrocento, su impulso della corrente di pensiero che trovò nell'ambiente fiorentino cospicui cultori a partire da Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, mentre invece lo studioso benedettino francese nella sua opera analizza a tradizione letteraria monastica dal sec. VI al XII compreso.

<sup>20</sup> Per un suo profilo si vedano: A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, p. 494-504; A. FRIDH, *Cassiodor*, in *Theologische Realenzyklopädie*, VII, Berlin-New-York 1981, p. 657-663; *Cassiodoro dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del Convegno internazionale di studi, Squillace 25-27 ottobre 1990*, a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli 1993; G. HAFNER, *Cassiodor. Ein Leben für kommende Zeiten*, Stuttgart 2002.

<sup>21</sup> MAGNI AURELII CASSIODORI *De institutione divinarum litterarum*, in ID. *Opera omnia*, II, Lutetiae Parisiorum 1865 (Patrologia Latina, 70), col. 1105-1150; CASSIODORO, *Le istituzioni*, ed. DONNINI, p. 47-187.

<sup>22</sup> G. CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1987, p. 334.

<sup>23</sup> CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 335.

<sup>24</sup> CASSIODORI *De institutione*, col. 1154-1143; ID., *Le istituzioni*, ed. DONNINI, p. 81-106.

<sup>25</sup> Sul valore del «primo esemplare di Bibbia integrale giunto fino a noi» si veda: P. SUPINO MARTINI, *Origine e diffusione della Bibbia atlantica*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione, Abbazia di Montecassino 11 luglio – 11 ottobre 2000, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana settembre 2000 - gennaio 2001*, catalogo a cura di M. MANIACI e G. OROFINO, Roma-Milano 2000, p. 39-43.

<sup>26</sup> L'abbazia di Jarrow nello stesso periodo annoverava tra i suoi ranghi lo storico ed esegeta Beda il Venerabile (672-735), dottore della Chiesa: cfr. G. Musca, *Il Venerabile Beda storico dell'Alto Medioevo*, Bari 1973 (Storia e civiltà, 9).

<sup>27</sup> CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 337.

componenti dei primi Padri della cristianità. In questi laboratori, quand'erano bene organizzati, e in specie, ad esempio, dal secolo VIII nel cenobio di Montecassino, la sintonia *scriptoria*, cioè il *ductus* del segno grafico, era così stilizzata che riesce difficile individuare le mani che si sono avviate nella trascrizione dei singoli manufatti. A ciò si aggiunga che i copisti erano restii a lasciare la loro firma nei codici<sup>28</sup>.

Il duro lavoro degli amanuensi era condiviso anche dagli addetti agli opifici per la preparazione delle pergamene nei quali si provvedeva alla concia, all'imbianchimento delle pezze destinate alla scrittura, alla spianatura, alla rigatura del foglio con la puntuale delimitazione dello specchio di scrittura. Terminato il lavoro dei calligrafi i fogli venivano passati ai legatori, i quali concludevano l'iter del libro ricoprendolo di una solida, ma dimessa, copertura chiamata dai tecnici "alla monastica", consistente in due piatti in legno e un dorso di pelle robusta munito di opportuni fermagli e un gancio per incatenarlo al pluteo o al banco della biblioteca<sup>29</sup>. In quest'ultima operazione, poiché la pergamena anche a quel tempo era assai costosa, si impiegavano come fogli di guardia e di rinforzo per il dorso i vecchi fogli di manoscritti o di codici non più utilizzabili perché consunti e di nessuna utilità per l'uso quotidiano<sup>30</sup>. Così si assiste al fenomeno, se si ha la fortuna di entrare in archivi ricchi di materiale antico, di vedere tanti registri contabili ricoperti con vecchie pergamene contenenti pregiate scritture in carolina, o in gotica, come qualche anno fa mi è capitato entrando nell'archivio dell'abbazia germanica di Ottebeuren in Svevia<sup>31</sup>.

Per rimanere in argomento ricordo altri casi palinsesti di casa nostra: la pergamena con il progetto quattrocentesco di costruzione della Certosa di Vedana è stato utilizzato per la copertura di alcuni libri di conti; la stessa cosa è avvenuta per i fogli di una Bibbia Atlantica risalente al sec. XII della medesima Certosa bellunese<sup>32</sup>; un'analoga azione di riutilizzo di vecchie pergamene è stata attivata nella provincia di Udine da parte di notai, i quali ricorsero ai fogli di antichi codici scompaginati provenienti dall'abbazia di Moggio Udinese, per custodire i loro documenti correnti, come ha egregiamente dimostrato lo Scalon nel volume sui *Membra disiecta* dell'Archivio di Stato di Udine<sup>33</sup>.

Tornando ai monaci copisti si pensi all'attività degli *scriptoria* di alcune abbazie italiane<sup>34</sup>.

*Bobbio*. Fondata nel 613 da san Colombano, il quale, partendo dalla natia Irlanda, aveva attraversato il continente e dato origine di persona o per mezzo di discepoli, ai monasteri di Luxeuil in Borgogna<sup>35</sup> e di San Gallo in Svizzera. Ogni fondazione colombaniana fu all'origine di un particolare stile di scrittura precarolina a partire dall'VIII secolo. Anzi nella biblioteca dell'abbazia di San

<sup>28</sup> Sull'importante centro scrittoria si veda la felice sintesi, con ricca bibliografia, di M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999 (Biblioteca della Miscellanea cassinese, 6), p. 233-256, 282-286.

<sup>29</sup> A. PINTO, «*Ministerium ligandi et cooperiendi libros*». *Dalla raccolta di frate Giovanni alla biblioteca dei re d'Aragona*, in *Dalla bottega allo scaffale. Biblioteche, legature e legatorie nell'Italia meridionale dal XV al XIX secolo*, Roma 1990 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, serie VIII, n° 1), p. 13-41.

<sup>30</sup> A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnout 1984 (Bibliologia, 5, 6); J. LEMAIRE, *Introduction a la codicologie*, Louvain-la-Neuve 1989 (Publications de l'Institut d'études médiévales. Textes, études, congrès, 9); *Ancient and medieval book materials and techniques (Erice, 18-25 september 1992)*, ed. M. MANIACI – P. F. MUNAFÒ, Città del Vaticano 1993 (Studi e testi, 357-358); *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato ses amis et ses collègues*, Roma 1997 (I libri di Viella, 10).

<sup>31</sup> Per una puntuale sintesi sulle vicende storiche del monastero, sulle fonti d'archivio e sulla bibliografia si veda: J. HEMMERLE, *Ottebeuren*, in ID., *Die Benediktinerklöster in Bayern*, Augsburg 1970 (Germania benedictina, 2), p. 209-220.

<sup>32</sup> L. S. MAGOGA, *Lettura del disegno della Certosa*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi, Atti del Colloquio, Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di L. S. MAGOGA – F. MARIN, Firenze 1998, p. XXI-XXIII; EAD, *Sopravvivenze di codici nel fondo S. Marco di Vedana dell'Archivio di Stato di Venezia, ibid.*, p. 137-158.

<sup>33</sup> C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. "Membra disiecta" dell'Archivio di Stato di Udine*. Padova 1987 (Medioevo e umanesimo, 65).

<sup>34</sup> Sulla produzione scrittoria dei monasteri dell'Italia settentrionale cfr. *La sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo. Nonantola. Museo benedettino nonantolano e diocesano d'arte sacra, 5 aprile 2003 – 20 giugno 2003*, catalogo della mostra a cura di G. Z. ZANICHELLI e M. BRANCHI, Modena 2003.

<sup>35</sup> R. GAZEAU, *Luxeuil (S. Pierre), Luxovium, abbaye bénédictine*, in *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, 8, Paris 1979, col 6-8.

Gallo è conservato il più antico disegno di un monastero tipo d'età medievale. Esso fu donato verso l'anno 820 all'abate di San Gallo da quello di Reichenau allo scopo di aiutare il confratello nella riorganizzazione degli edifici monastici con una guida dettagliata. In tale grafico, delineato su pergamena in inchiostro rosso e con didascalie dal colore bruno, lo *scriptorium* è posto a fianco dell'abside della chiesa specularmente alla sagrestia, mentre il deposito dei manoscritti è indicato al piano superiore<sup>36</sup>.

L'abbazia bobbiese ebbe la forza di attrarre nella sue raccolte librerie, lungo i secoli, una ricca messe di manoscritti prodotti dalle grandi sedi culturali della tarda antichità come Pavia, Milano, Verona e Ravenna. Non è un caso se i palinsesti dell'abbazia hanno fatto emergere numerose opere di autori classici, come il *De republica* di Cicerone studiato da par suo dal cardinale Giovanni Mercati<sup>37</sup>. Della ricchezza culturale racchiusa nel monastero dell'Appennino piacentino ne beneficiarono svariate biblioteche come la Vaticana, l'Ambrosiana (fin dal 1606 con il cardinale Federigo Borromeo)<sup>38</sup>, la Nazionale di Napoli e quella di Torino. Quest'ultima la fece per merito del sacerdote Amedeo Peyron, il quale nella sua veste di direttore della biblioteca subalpina acquistò fortunatamente i codici negli anni venti dell'800, dopo la chiusura del monastero avvenuta in epoca napoleonica<sup>39</sup>.

*Nonantola*. Fondata da Anselmo, già duca longobardo del Friuli, tra il 751/52 e il 756 sui terreni di una *curtis* donatagli dal cognato re Astolfo. L'abate Anselmo durante il suo esilio a Montecassino acquistò numerosi codici per arricchire la biblioteca abbaziale nonantolana<sup>40</sup>. Nel primo terzo del Trecento, e precisamente nel 1331, quando ne fu compilato l'inventario, era ancora ricca di 185 codici, per buona parte di argomento biblico, liturgico e patristico, anche se non mancavano esemplari di autori classici, come Porfirio, Aristotele e Boezio<sup>41</sup>. Nel Quattrocento la diminuzione delle sue raccolte fu anche dovuta all'interessata visita, avvenuta nel 1429, del giovane chierico Tommaso Parentucelli (allora segretario del cardinale certosino Nicolò Albergati), che fu papa col nome di Nicolò V e fondatore della Biblioteca Vaticana. Fra l'altro estrasse dalle raccolte monastiche un

<sup>36</sup> H. HORAT, *L'architettura medievale dell'abbazia di San Gallo*, in *La abbazia San Gallo*, a cura di W. VOGLER, Milano 1991, p. 185-200.

<sup>37</sup> M. TULLII CICERONIS *De re publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi*, ed. G. MERCATI, Città del Vaticano 1934 (Codices e Vaticanis selecti, XXIII).

<sup>38</sup> Il cardinale inviò sul finire del 1603 al monastero di Bobbio il canonico Gian Giacomo Valeri (1572-1651) per convincere i monaci a cedergli dei manoscritti. Dopo tale incontro l'abbazia cedette al Borromeo 75 preziosi codici, i quali entrarono nelle sue raccolte nel 1606 per passare successivamente nella sede della nuova biblioteca: A. PAREDI – M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, p. 45-49, 81.

<sup>39</sup> G. MERCATI, *Le principali vicende della biblioteca del monastero di S. Colombano di Bobbio*, in M. TULLII CICERONIS *De re publica*, p. 1-185; C. CIPOLLA, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907; ID., *Attorno alle antiche biblioteche di Bobbio*, «Rivista storica benedettina», 3 (1908), p. 561-580; S. BASSI, *Giuseppe Pasini e Amedeo Peyron nella Biblioteca universitaria di Torino*, in *Almanacco dei bibliotecari italiani*, Roma 1971, p. 11-19; ID., *Introduzione ai manoscritti della Biblioteca nazionale di Torino*, in C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca nazionale di Torino*, Torino 1980; EAD., *I più antichi codici decorati e miniati del fondo bobiense della Biblioteca nazionale di Torino (sec. VI-XII)*, in *Presenza benedettina nel Piacentino 480-1980*, Bobbio 1982 (Archivum Bobiense. Studia, 1); M. FERRARI, «*In Papia convenient ad Dungalum*», «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), p. 1-52; EAD., *Spigolature bobbiesi*, in «Italia medioevale e umanistica», 16 (1973), p. 1-41; sull'impegno profuso dall'erudito Cipolla in favore della conoscenza dei tesori bibliografici e archivistici dell'abbazia di Bobbio si veda: A. PIAZZA, *Gli studi bobbiesi di Carlo Cipolla*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento. Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991*, a cura di G. M. VARANINI, Verona 1994, p. 185-202; F. CRIVELLO, *La miniatura a Bobbio tra IX e X secolo e i suoi modelli carolingi*, Torino-Londra-Venezia 2001 (Archivi di arte antica).

<sup>40</sup> M. BRANCHI, *Nonantola*, in *La sapienza degli angeli*, p. 101-103 e le successive schede n° 19-27 p. 105-129; *Isti sunt libri. Pagine scelte dall'antica biblioteca abbaziale di Nonantola. Nonantola, basilica abbaziale, 5 aprile – 31 dicembre 2003*, catalogo a cura di M. P. BRANCHI e A. DESCO, Modena 2003; *Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni. Nonantola, Museo benedettino nonantolano e diocesano d'arte sacra, 6 settembre 2003 – 30 novembre 2003*, catalogo della mostra a cura di M. PARENTE e L. PICCININI, Modena 2003.

<sup>41</sup> G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 182), p. 171-238.

Lattanzio per trasmetterlo al Traversari<sup>42</sup>. Una parte di quel patrimonio librario dopo essere stato trasferito in epoca barocca dai cistercensi nel loro monastero romano di Santa Croce in Gerusalemme è ora conservato nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma<sup>43</sup>.

L'irradiazione dell'abbazia padana toccò anche il Veneto con numerosi priorati fra cui quelli di Verona, Vicenza, Padova e Treviso<sup>44</sup>.

*Montecassino*. L'attività di riproduzione dei codici da parte dei monaci di questa abbazia ebbe un grande sviluppo nella seconda metà del secolo VIII. Ciò fu reso possibile in seguito alla ricostruzione del cenobio per merito dell'abate Petronace nel 718<sup>45</sup>. In tale periodo brillò il monaco Paolo Diacono, autore della nota storia sui Longobardi. Egli mise a frutto nel chiostro cassinese la formazione intellettuale ricevuta, in giovinezza presso la corte di Pavia. La sua capacità di descrivere le vicende del suo popolo, come pure l'impegno profuso nella scuola abbaziale, concorsero a dare lustro al cenobio fondato da san Benedetto. Il monaco Ilderico, autore di una grammatica trasmessa dal codice Cassinese 299, percorse con profitto la via tracciata da Paolo Diacono<sup>46</sup>.

La badia cassinese nel secolo XI raggiunse con i suoi monaci l'apice della fama in campo culturale. Infatti, si distinsero, tra gli altri i poeti Alfano di Salerno, Amato e Guaiferio, l'erudito Costantino Africano traduttore dall'arabo e da altre lingue orientali di opere mediche il cui merito fu di far conoscere al mondo latino l'enciclopedia medica del persiano Ali ben al-'Abbas al-Madjudi, e infine i cronisti Pietro Diacono e Leone da Ostia e il grammatico Alberico<sup>47</sup>. In consonanza con il fiorire delle lettere e degli studi, la scrittura dei codici raggiunse a Montecassino il suo vertice, per perfezione calligrafica e decorativa, sotto il governo dell'abate Desiderio (1058-1086), divenuto papa col nome di Vittore III<sup>48</sup>. L'esempio più fulgido di tale temperie è offerto dal cosiddetto *Codex Benedictus*, Vaticanus latinus 1202, contenente il secondo libro dei *Dialogi* di papa Gregorio Magno in cui è illustrata la vita di san Benedetto<sup>49</sup>. Il superbo codice è magnificamente decorato perché de-

<sup>42</sup> A. MANFREDI, *La biblioteca di Pomposa nel secolo XV: inventari di manoscritti*, in *Pomposia monasterium modi in Italia primum. La biblioteca di Pomposa*, a cura di G. BILLANOVICH, Padova 1994 (Medioevo e Umanesimo, 86), p. 328-330.

<sup>43</sup> GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*; J. RUYSSCHAERT, *Les manuscrits de l'abbaye de Nonantola. Table de concordance annotée et index des manuscrits*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 182bis); M. PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1980 (Sussidi eruditi, 32); V. JEMOLO - M. PALMA, *Sessoriani dispersi. Contributo alla identificazione di codici provenienti dalla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1984 (Sussidi eruditi, 39); F. NIUTTA, *Codici di Nonantola nel fondo Sessoriano della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in *Lo splendore riconquistato*, p. 29-32.

<sup>44</sup> *Nonantola, Europa. Luoghi, chiese. Monasteri legati all'Augusta Badia*, a cura di A. DESCO, Modena 2003, p. 51-53; per la casa padovana si veda G. CARRARO, *Una dipendenza nonantolana in terra veneta. Il priorato di S. Leonardo di Padova*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 2003 (Italia benedettina, 23), p. 147-198; ID. *La parrocchia di S. Leonardo di Padova dipendenza nonantolana (secoli XII-XVII). Fondazione, sviluppo, soppressione*, «Benedictina», 50 (2003), p. 35-88. (Ringrazio il dott. Giannino Carraro per la squisita disponibilità dimostrata nella revisione del presente saggio e per i suggerimenti che mi ha sottoposti). Uno studio apprezzabile è stato dedicato anche a San Silvestro di Nogara in territorio veronese (V. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr): secoli X-XIII*, Bologna 1982).

<sup>45</sup> *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. *Atti del II Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984)*, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987 (Miscellanea cassinese, 55).

<sup>46</sup> A. LENTINI, *Ilderico e la sua «Ars Grammatica»*, Montecassino 1975 (Miscellanea cassinese, 39).

<sup>47</sup> H. E. J. Cowdrey, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino*, Milano 1986 (Di fronte e attraverso, 170), p. 59-67; sulla cultura dei monaci cassinesi dalle origini al secolo XI si veda la silloge: A. LENTINI, *Medioevo letterario cassinese. Scritti vari*, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1988 (Miscellanea cassinese, 57).

<sup>48</sup> Cfr.: *L'età dell'abate Desiderio. I. Manoscritti cassinesi del secolo XI. Catalogo della mostra*, a cura di S. ADACHER - G. OROFINO, introduzione di F. NEWTON, Montecassino 1989 (Miscellanea cassinese, 59); *L'età dell'abate Desiderio. III, 1. Storia, arte e cultura. Atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987)*, a cura di F. AVAGLIANO - O. PECERE, Montecassino 1992 (Miscellanea cassinese, 67).

<sup>49</sup> L'esemplare è stato riprodotto in facsimile sotto il titolo: *Vat. Lat. 1202. Lezionario per le feste dei santi Benedetto, Mauro e Scolastica*, Milano 1982 (Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi, 50); per il commento codicologico si veda: L. DUVAL ARNOULD - A. PARAVICINI BAGLIANI, *Origine del codice*, in *La prima iconografia benedettina. Volume di commento al facsimile del codice Vat. Lat. 1202*, Milano 1982, p. 25-32; sull'illustrazione dei codici in area beneventana si veda: *L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria. Atti della tavola rotonda (Montecassino, 17-18 maggio 1987)*, a cura di G. CAVALLO, Montecassino 1989 (Miscellanea cassinese, 60).

stinato all'uso liturgico. E' vergato in beneventana, un genere di scrittura propria della zona d'influenza del cenobio cassinese, allora incluso nel ducato longobardo di Benevento. La forza d'attrazione esercitata dai copisti cassinesi fu così forte che non permise la penetrazione nell'Italia meridionale della scrittura carolina, assai diffusa nel continente ad iniziare dall'impero di Carlo Magno<sup>50</sup>.

In epoca longobarda fece sentire la sua voce, in campo scrittorio, anche il monastero femminile di San Salvatore / Santa Giulia di Brescia<sup>51</sup>. Di questo cenobio di fondazione regia si conoscono alcuni libri liturgici usciti vergati dalle monache o per le monache in epoca carolingia, quando i rapporti tra la città di Brescia e il mondo imperiale germanico erano molto intensi<sup>52</sup>, segno questo che anche l'elemento femminile non fu alieno dal coltivare l'amore delle lettere, come pure di intrattenere una relazione privilegiata con bibliotecari come avvenne con il gruppo ruotante intorno al monaco Reginbert di Reichenau<sup>53</sup>: non per nulla sia in quel tempo, sia in epoca successiva si distinsero nel mondo germanico numerose fondazioni femminili per produzione di codici, al cui vertice può essere posta l'abbadessa Ildegarda di Bingen (1098-1179) per merito delle sue svariate composizioni letterarie e dei codici lussuosamente miniati prodotti dai monasteri in cui fu preposta<sup>54</sup>.

La stagione per eccellenza della cultura scritta monastica può essere considerata quella che si estende dal IX al XII secolo. E' un'epoca in cui vengono compilati i cataloghi delle raccolte librerie di numerosi monasteri, i quali elenchi permettono di penetrare più a fondo sull'entità del patrimonio librario racchiuso in tanti illustri cenobi. Tali strumenti, a detta del Cavallo, «indicano» già il formarsi all'interno dei chiostri di «una coscienza 'bibliotecaria' nel suo duplice aspetto di indagine conoscitiva e di tutela del libri/testi conservati». A differenza della concezione classica romana che riteneva il catalogo uno strumento per la conoscenza di quali opere erano presenti nelle raccolte, «nelle comunità monastiche ... il catalogo stesso ha valore preminentemente (e direi esclusivamente) inventariale. I libri poi raccolti erano considerati non tanto come fonte di sapere, ma come beni del monastero», i quali concorrevano ad accrescere il suo potere economico<sup>55</sup>.

Nei secoli XI-XII con il potere economico e politico maturano all'interno delle abbazie degli interessi attorno allo *scriptorium* e alla biblioteca che avranno come frutto più maturo la compilazione dei *Chronica* illustranti le vicende storiche dei monasteri e delle zone di loro influenza: a questo proposito si possono ricordare il *Chronicon* di Novalesa, quello di Leone Marsicano e il *Registro* di Pietro Diacono per Montecassino, il *Chronicon* e il *Regesto* di Gregorio di Catino per Farfa<sup>56</sup>, il

<sup>50</sup> B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G. P. MANTOVANI e S. ZAMPONI, Padova 1992 (Medioevo e Umanesimo, 81), p. 156-160.

<sup>51</sup> G. ANDENNA, *La vita e il ruolo del monastero*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. STRADIOTTI, Brescia – Milano 2001, p. 41-53

<sup>52</sup> Cfr. *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, Herausgegeben von D. GEUENICH und U. LUDWIG, unter Mitwirkung von A. ANGENENDT – G. MUSCHIOL – K. SCHMID – J. VEZIN, Hannover 2000 (Monumenta Germaniae Historica. Libri memoriales et necrologia, n. s., IV); U. LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. ANDENNA, Brescia 2001, p. 103-119; S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, in *Ibid.*, p. 121-148; N. D'ACUNTO, *Il codice memoriale e liturgico di Santa Giulia*, in *San Salvatore – Santa Giulia*, p. 55-59.

<sup>53</sup> U. LUDWIG, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliiars von Cividale*, Hannover 1999 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 25), p. 17-24.

<sup>54</sup> Sulla monaca di Bingen si veda: E. GRONAU, *Hildegard. Vita di una donna profetica alle origini dell'età moderna*, Milano 1996; sui codici contenenti le sue opere e riccamente illustrati da miniature si vedano: BISCHOFF, *Paleografia latina*, p. 316-317.

<sup>55</sup> CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 362.

<sup>56</sup> GREGORIO DI CATINO, *Il regesto di Farfa*, a cura di I. Giorgi – U. Balzani, I-V, Roma 1879-1914 (Biblioteca della r. Società romana di storia patria); ID., *Il "Chronicon Farfense"*, precedono la *"Constructio Farfensis"* e gli scritti di Ugo di Farfa, a cura di U. Balzani, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 33-34); ID., *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharpensis*, a cura di G. ZUCHETTI, Roma 1913-1932 (Regesta chartarum Italiae, 11, 17); ID., *Il "Liber floriger"*, Parte I: *Testo*, pubblicato da M. T. MAGGI BEI, Roma 1984 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXVI); per un profilo biografico si veda U. LONGO, *Gregorio da Catino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, p. 254-259, con bibliografia.

*Chronicon* del monaco Giovanni per San Vincenzo al Volturno<sup>57</sup> e quello di Giovanni di Berardo per San Clemente a Casauria, in Abruzzo<sup>58</sup>.

Nel medesimo periodo lo *scriptorium* / biblioteca di Bobbio offre l'esempio di «una delle più vaste biblioteche dell'Occidente» per la ricchezza qualitativa e quantitativa dei suoi codici: infatti il suo più antico catalogo descrive ben 666 esemplari<sup>59</sup>.

Anche Nonantola, nonostante l'incendio e la distruzione inferti dagli Ungari nell'899, si arricchì col tempo di raccolte librerie. Il più antico catalogo, risalente all'XI secolo attesta che sotto l'abate Rodolfo I (1002-1035) furono acquistati dal monaco Pietro Ardengo, bibliotecario e responsabile dello scriptorio, ben 39 codici, come attesta l'elenco inserito nel codice 2248 della Biblioteca Universitaria di Bologna<sup>60</sup>.

A Novalesa la primitiva biblioteca si è formata nel secolo IX e nel secolo seguente risultava «ricchissima»<sup>61</sup>, secondo l'autore della *Chronica*<sup>62</sup>.

L'abbazia cittadina bresciana dei Santi Faustino e Giovita già nel X secolo, al pari della scuola canonica della Cattedrale era un «buon rifugio di libri antichi e officina operosa di libri nuovi» secondo Giuseppe Billanovich<sup>63</sup>. Infatti il frammento di un commentario alle opere di Terenzio, ora conservato in un codice monacense (Clm 14420) proveniente dall'abbazia di Sant'Emmerano di Ratisbona, inserisce il monastero bresciano non solo a pieno titolo tra i luoghi legati alla trasmissione dei classici, ma attraverso l'opera del monaco franco Ildemaro ci fa conoscere l'amore verso la cultura classica praticata nelle scuole monastiche del secolo IX<sup>64</sup>.

Nel 1093 il monaco Enrico di Pomposa in una lettera elencò ben 67 codici conservati nell'*armarium* o negli *armaria* acquistati dall'abate Girolamo, i quali non solo erano di argomento scritturistico, patristico e liturgico, ma pure contenevano opere di autori classici come Plinio, Solino e Tito Livio, indice questo che ormai i classici pagani non sono più messi al bando nelle biblioteche monastiche<sup>65</sup>.

Continuando nell'elencazione di altri esempi si possono ricordare per il centro Italia gli *scriptoria* di Camaldoli<sup>66</sup>, di Fonte Avellana incrementato per merito di san Pier Damiani (1007-1072)<sup>67</sup>,

<sup>57</sup> GIOVANNI MONACO, *Chronicon Vulturense*, Roma 1925-1938 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60).

<sup>58</sup> GIOVANNI DI BERARDO, *Chronicon Casauriense. Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casaurienis: codicem Parisinum Latinum 5411 quam simillime expressum edimus*, L'Aquila 1982; D. ADACHER, *Le formule ceterate nei documenti del "Chronicon Casauriense"*, Padova 1994 (Deputazione abruzzese di storia patria. Studi e testi, 15).

<sup>59</sup> MERCATI, *Le principali vicende della biblioteca*, p. 30: il cardinale presume che i codici effettivamente conservati a Bobbio raggiunsero il numero di 700.

<sup>60</sup> GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi*, p. X-XI; ZANICHELLI, *La sapienza degli Angeli*, p. 37; PICCININI, *L'abbazia di Nonnantola*, p. 21, 25-26 nota 4; BRANCHI, *Nonantola*, p. 102 e EAD., scheda n° 21 p. 107-108; BRANCHI – DESCO, *Isti sunt libri*, p. 9.

<sup>61</sup> G. SERGI, *Origini, crisi e rinascita della comunità monastica novalesense (sec. VIII-XIII)*, in *La Novalesa. Ricerche, fonti documentarie, restauri*, Novalesa 1981, p. 15.

<sup>62</sup> *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. ALESSIO, Torino 1982 (I millenni), p. LV-LX, p. 233, 241, 243; per una lettura interpretativa sul numero dei codici posseduti da Novalesa nel secolo XI si veda S. GAVINELLI, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (Secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Paris - Roma 2000 (Documents, études et répertoires, 64), p. 373-410 (specie p. 397-401).

<sup>63</sup> G. BILLANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia*, in *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXII), p. 346-350, la frase citata si trova a p. 346.

<sup>64</sup> B. BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis des Klosters SS. Faustino e Giovita in Brescia aus dem Jahre 964*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), p. 53-61 e tav. IV; G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), p. 43-60; C. VILLA, *La «Lectura Terentii». Volume primo, Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984 (Studi sul Petrarca, 17), p. 9-10, 22-25, 39, 43-45, 57, 61-65.

<sup>65</sup> A. MANFREDI, *Notizie sul catalogo e sui codici di Pomposa nel secolo XI*, in *Pomposia monasterium*, p. 11-66 e tav. I-VII.

<sup>66</sup> M. E. MAGHERI CATALUCCIO – A. U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal medioevo all'umanesimo*, Roma 1979 (Studia Anselmiana, 75), p. 3-59.

<sup>67</sup> G. VITALETTI, *Un inventario di codici del sec. XIII e le vicende della biblioteca, dell'archivio e del tesoro di Fonte Avellana*, «La bibliofilia», XX (1918-19), p. 249-264, 297-385; XXI (1919-20), p. 42-76, 117-156, 291-338; XXII (1920-21), p. 30-41; J. LECLERCQ, *Un ancien catalogue des manuscrits de Font Avellane*, «Revue bénédictine», LVII

dell'abbazia di Sant'Eutizio in Val Castorina presso Norcia, i cui più importanti codici, dovuti alla penna del monaco "Ubertus infelix, sono ora conservati presso la biblioteca Vallicelliana di Roma<sup>68</sup>. Anche i monasteri di Subiaco<sup>69</sup> e come pure della già citata Farfa, nella quale era attivo Gregorio da Catino con le sue composizioni letterarie<sup>70</sup>, conobbero un notevole sviluppo delle loro raccolte librerie.

La fondazione dell'ordine cistercense nel secolo XI in Borgogna introdusse dei elementi nuovi sia nell'organizzazione delle officine scrittorie che coincidevano nel luogo comune del *calefactorium*, sia nella ornamentazione dei codici, sia nel luogo dove i medesimi si custodivano. Il lavoro materiale fu affidato prevalentemente ai conversi, talora privi di un'approfondita istruzione letteraria, i quali nella trascrizione dei codici operarono per imitazione e ridussero la decorazione delle pagine all'essenziale<sup>71</sup>. La custodia del patrimonio librario uscì dalla sagrestia e si situò in una nicchia incavata sulla parete che si affacciava sul chiostro<sup>72</sup>. La biblioteca pertanto essendo posta in un luogo angusto non aveva uno spazio destinato alla lettura personale: questa la si esercitava o camminando lungo il chiostro o in una sala comune, per cui la raccolta libraria in origine non era concepita come un luogo di studio<sup>73</sup>, lo diverrà tale in epoca umanistica<sup>74</sup>.

Con l'apparizione degli ordini mendicanti sec. XIII e la fondazioni delle istituzioni universitarie la rilevanza culturale degli *scriptoria* monastici si appannarono, ormai la cultura era messa al servizio della predicazione dei nuovi ordini e a servizio degli studi generali. Le raccolte librerie non furono considerate come un mezzo per esibire la potenza economica di un istituto religioso, ma come supporto dello studio e dell'approfondimento intellettuale. I libri divenivano così uno strumento, un ausilio per approfondire le tematiche proprie di coloro o che insegnavano nelle scuole di formazione teologica, o che si confrontavano con i seguaci dei movimenti ereticali, vale a dire gli inquisitori, fossero essi francescani o domenicani: fenomeno quest'ultimo, per la marca trevigiana, illustrato dagli studi del compianto Paolo Marangon<sup>75</sup>.

Tuttavia nel XIV secolo, pur in un momento di grande crisi dell'ordine monastico, i monasteri continuarono a coltivare l'amore della cultura e in diversi casi si impegnarono non solo a trascrivere codici ma pure ad incrementare le loro raccolte librerie nonostante l'affievolirsi delle vocazioni<sup>76</sup>. Nel secolo oscuro un caso a parte è rappresentato dall'affermarsi della congregazione fondata dal beato Bernardo Tolomei, la quale s'impegnò attivamente nella formazione culturale dei propri mo-

(1957), p. 168-172; sui codici avellaniti e sulla bibliografia pierdamiana si veda pure U. FACCHINI, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale. Studio critico e liturgico-teologico*, Roma 2000 (Bibliotheca «Ephemerides liturgicae» «Subsidia», 109), p. 5-125.

<sup>68</sup> P. PIRRI, *L'abbazia di Sant'Eutizio in Val Castorina presso Norcia e le chiese dipendenti*, Roma 1960 (Studia Anselmiana, 45), p. 37-42, 349-361.

<sup>69</sup> *Chronicon Sublacense*, a cura di R. MORGHEN, Bologna 1927 (Rerum Italicarum scriptores, XXIV, parte VI); *Sacramentarium Sublacense (Roma, cod. Vallic. B 24, cc. 1-99, sec. XI)*, a cura di S. M. PAGANO, Città del Vaticano-Subiaco 1981 (Storia e attualità, II), p. 49-61.

<sup>70</sup> LONGO, *Gregorio da Catino*, p. 254-258.

<sup>71</sup> M. MIHÁLYI, *Cistercensi. Pittura e miniatura*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma p. 842-849; S. MADDALO, *Cîteaux, abbazia di (lat. Cistercium). Miniatura*, in *ibid.*, p. 874-879 per lo sviluppo istituzionale dell'ordine si veda L. J. LEKAI, *I cistercensi. Ideali e realtà, con appendice di G. VITI, I cistercensi in Italia*, Pavia 1989.

<sup>72</sup> *Les "ecclesiastica officia" cisterciens du XII<sup>ème</sup> siècle. Texte latin selon les manuscrits édités de Trente 1711, Ljubljana 31 et Dijon 114, version française, annexe liturgique, notes, index et tables*, ouvrage réalisé en collaboration par D. CHOISSELET – P. VERNET, Oelenberg-Reiningue 1989, p. 29-30

<sup>73</sup> G. CAVALLO, *Biblioteca*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, III, Roma 1992, p. 493-500.

<sup>74</sup> A. VERNET – J.F. GENEST, *La bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, I. *Catalogues et répertoires*, Paris 1979 (Documents, études et répertoires), p. 35-36.

<sup>75</sup> P. MARANGON, *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di T. PESENTI, Trieste 1997 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 31).

<sup>76</sup> Cfr. F. G. B. TROLESE, *Monaci, libri, Università. Influsso in Italia della «Benedictina»*, in G. PICASSO (a cura di), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina nel 650° anniversario della morte del B. Bernardo Tolomei – Abbazia di M. Oliveto Maggiore (SI), 2-5 settembre 1998*, a cura di G. PICASSO – M. TAGLIABUE, Cesena 2004, (Italia benedettina, 21), (in corso di stampa).

naci a livello centrale, inizialmente nell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, successivamente nelle case vicine alle sedi universitarie, come quella di San Michele in Monte di Bologna.

Per venire alla nostra città ricordo che i monaci di Santa Giustina già nel secolo XI possedevano la biblioteca per loro uso interno, anche se non si conosce la sua ubicazione, ma è da presumere che fosse collocata in sagrestia. E' nota la loro elevata maestria di cui ne fanno fede le *Legende* agiografiche dei santi padovani Giustina, Prosdocimo, Massimo, Daniele, Giuliano e Felicità, scritte per buona parte nel XII secolo<sup>77</sup>, come avvenne per la storia delle traslazioni da Costantinopoli a Padova dei corpi dei santi Luca evangelista, e Mattia apostolo<sup>78</sup>. Pari perizia letteraria dimostrarono, nel secolo seguente, gli autori degli *Annales S. Iustinae Patavini*<sup>79</sup> e della narrazione bio-agiografica sull'abate Arnaldo da Limena, vittima di Ezzelino da Romano<sup>80</sup>.

Durante l'abbaziato di Gualpertino Mussato (1300-1327c.)<sup>81</sup>, la biblioteca fu frequentata dai preumanisti padovani (Zambono d'Andrea, Antonio da Tempo, Giacomo Flabiani e Andrea da Triano) in un periodo contrassegnato dal risveglio di interesse per l'antichità classica<sup>82</sup>. Il notaio e cronista Riccobaldo da Ferrara la utilizzò, durante la sua seconda permanenza padovana, tra il 1313 e il 1318 estraendo notizie da due antichi Passionari<sup>83</sup>. Alla fine del XIV secolo la biblioteca, pur non essendo dotata di un locale apposito, annoverava un discreto numero di codici e manoscritti, se dobbiamo prestare fede a quanto fu affermato il 18 gennaio 1451 dall'abate di Santa Maria di Saccolongo (Padova), Giacomo da Limena, durante il processo riguardante la proprietà di alcuni codici, contesi tra le abbazie di Praglia e di Santa Giustina. Infatti in tale occasione l'abate testimoniò che il confratello Antonio da Casale, divenuto nel 1430 abate di Praglia, quando lasciò Santa Giustina, per

<sup>77</sup> G. PREVEDELLO, *Giustina di Padova vergine e martire*, in *Santi e beati della diocesi di Padova*, Padova 1999, p. 175-205; I. DANIELE, *L'«Historia inventionis sanctorum Maximi, Iuliani, Felicitatis et Innocentium»*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», 95 (1982-83), pt. III, p. 187-207; ID., *Le due leggende sull'invenzione e la traslazione del corpo di san Daniele levita, martire padovano*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», 98 (1984-85), pt. III, p. 81-114; ID., *Analisi critica delle due leggende sull'invenzione e la traslazione del corpo di San Daniele levita martire di Padova*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», 100 (1987-88), pt. III, p. 25-44; ID., *San Prosdocimo vescovo di Padova nella leggenda, nel culto, nella storia*, Padova 1987 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 17); per una puntuale verifica delle ipotesi del Daniele sul santorale padovano si veda: TILATTI, *Istituzioni e culto dei santi*, p. 57-118.

<sup>78</sup> TILATTI, *Istituzioni e culto dei santi*, p. 318-330; F. G. B. TROLESE, *Un lezionario trecentesco del monastero di Santa Giustina in Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 42 (2001), p. 63-89.

<sup>79</sup> *Annales S. Iustinae Patavini*, ed. Ph. Jaffé, Hannoverae 1866 (ripr. anast. Stuttgart 1989) (Monumenta Germaniae historica. Scriptores, 19), p. 148-193.

<sup>80</sup> S. COLLODO, *Arnaldo da Limena abate di Santa Giustina. Storia di una tradizione agiografica*, «Il Santo. Rivista antoniana di storia, dottrina, arte», s. II, 19 (1979), p. 573-592, riedito in EAD., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990 (Miscellanea erudita, 49), p. 3-34; A. RIGON, *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena (+ 1255) e S. Giustina di Padova*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel padovano*, Padova 1980 (Miscellanea erudita, 33), p. 55-86.

<sup>81</sup> Per la durata del suo governo si veda: M. BOTTARO, *Un abate e il suo monastero: Gualpertino Mussato e S. Giustina di Padova tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia, aa. 1997-98, relatore A. RIGON, p. 143-45; per il coinvolgimento dell'abate nella vita cittadina si veda anche: J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, a cura di E. MAETZKE, Trieste 1985.

<sup>82</sup> Sul preumanesimo si vedano: G. BILLANOVICH, *La cultura veneta nel medioevo*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), p. 6-18; GUI. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta. 2. Il Trecento*, a cura di G. ARNALDI, Vicenza 1976, p. 19-110 (specie p. 101); sull'origine di una pergamena contenente corrispondenza dei preumanisti, ora conservata nella Biblioteca Ambrosiana (S.P. II 98, già Z 247 sup.), ma proveniente dalla Biblioteca di Santa Giustina si veda G. BILLANOVICH, *Biblioteche di dotti e letteratura italiana tra il Trecento e il Quattrocento*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna 1961 (Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla Commissione per i testi di lingua, 123), p. 335-348.

<sup>83</sup> G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo. I: Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Parte I, Padova 1981 (Studi sul Petrarca, 9), p. 25-31. Il Billanovich tra l'altro chiarisce che Giovanni Boccaccio, durante la sua visita al Petrarca nella città del Santo (1351), non aveva consultato i Passionari di Santa Giustina.

divenire priore del monastero cittadino di San Leonardo, recò con sé una gran quantità di libri, già presenti nella sua cella<sup>84</sup>.

Chi studia i movimenti religiosi dell'osservanza, fioriti sul finire del Trecento e per tutto il Quattrocento, può rilevare uno strano fenomeno, come ha evidenziato Celestino Piana per le Università di Firenze, Parma e Bologna<sup>85</sup> e come si può riscontrare scorrendo gli *Acta graduum* dell'Università di Padova<sup>86</sup>, vale a dire che gli osservanti non ebbero propri membri ai pubblici studi universitari, ma attivarono analoghi corsi all'interno delle case più importanti, per cui le abbazie e i conventi non solo incrementarono notevolmente le raccolte librerie ma si attivarono per acquisire quelle di privati cittadini, innamorati degli studi di umanità<sup>87</sup>. A Firenze ciò provocò l'ira gli strali di Poggio Bracciolini quando, ad esempio, seppe che la biblioteca dell'umanista Antonio Corbinelli era confluita tra le raccolte dei monaci della Badia fiorentina<sup>88</sup>. Egli stesso si adoperò a collocare quella dell'amico Niccolò Niccoli presso i domenicani del convento di San Marco, però con l'obbligo di renderla accessibile al pubblico cittadino<sup>89</sup>, condizione che non assicurava l'iniziale

<sup>84</sup> «Dictus domnus Antonius, postea abbas ut supra, tempore quo erat monachus et habitabat in monasterio Sancte Iustine habebat penes se magnas quantitates librorum, videlicet gramatice, rethorice, musice, logice, philosophie, teologie, iuris canonici et aliarum artium seu facultatum, ac etiam librorum pertinentium ad cultum divinum sicut sunt psalteria, breviaria et similes libri [...] Quando recessit de dicto monasterio Sancte Iustine secum detulit seu deferri fecit de dicto monasterio ad locum Sancti Leonardi predicti quo ibat effectus prior dicti loci suprascriptos libros de quibus superius»: F. G. B. TROLESE, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma 1983, p. 244-245.

<sup>85</sup> C. PIANA, *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Quaracchi-Florentiae 1963 (Spicilegium Bonaventurianum, I); ID., *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Quaracchi-Florentiae 1966 (Spicilegium Bonaventurianum, II); ID., C. PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata 1977 (Spicilegium Bonaventurianum, XV).

<sup>86</sup> *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno MCCCCVI ad nnum MCCCCL*, curantibus C. ZONTA - I. BROTTI, Patavii 1922. Una nuova edizione con poche aggiunte è stata pubblicata in tre tomi nel 1970 a cura dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 4-6); *Acta graduum academicorum ab anno 1451 ad annum 1460*, ed. M. P. GHEZZO, Padova 1990 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 12); *Acta graduum academicorum ab anno 1461 ad annum 1470*, ed. G. PENGO, Padova 1992 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 13); *Acta graduum academicorum ab anno 1471 ad annum 1500*, ed. E. MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova 2001 (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 17).

<sup>87</sup> Cfr. C. PIANA, *L'evoluzione degli studi nell'Osservanza francescana nella prima metà del '400 e la polemica tra Guarino da Verona e fra Giovanni da Prato a Ferrara (1450)*, in *Studi francescani*, Ferrara 1982 (Analecta Pomposiana. Studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio, VII), p. 249-289; sulla concezione degli studi presso la congregazione di Ludovico Barbo si veda: G. PICASSO, *Gli studi nella riforma di Ludovico Barbo*, in *Los monjes y los estudios. IV Semana de estudios monasticos. Poblet 1961*, Poblet 1963, p. 295-324; ID., *Il monachesimo alla fine del medioevo: tra umanesimo e "devotio"*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di G. PENCO, Roma 1990 (Studia Anselmiana, 103), p. 129-147, i saggi sono stati riediti in ID., *Tra umanesimo e 'devotio'. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'autore*, a cura di G. ANDENNA - G. MOTTA - M. TAGLIABUE, Milano 1999 (Scienze storiche 67), p. 3-33, 97-113.

<sup>88</sup> Il suo disappunto lo esprime per lettera al Niccoli il 29 settembre 1425 da Roma con un linguaggio molto tagliente nei riguardi dei monaci beneficiari per testamento: «Ex binis tuis ad me litteris cognovi de Antonii libris. Insulse mehercule factum eum thesaurum detrudi in locum, ubi nullum fructum sit allaturus. Nescio quod eius fuerit consilium grecos libros collocasse apud illos bipedes asellos, qui ne latinis quidem ulla ex parte nossent. Non Musis illos dicavit, sed pulveribus ac tineis credo, veritus ne quis aliquem fructum ex eis capere. Tamen nisi cavent testamento ne possent vendi, cito, ut opinor, auctionem facient aut avaritia impulsu, aut ignorantia», P. BRACCIOLINI, *Lettere, I, Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H. HART, Firenze 1984, p. 161. Sul suo atteggiamento critico e astioso nei riguardi dei frati osservanti, tra i quali vanno annoverati anche i monaci della congregazione di Santa Giustina dei quali aveva censurato come ipocrita lo stesso abate Ludovico Barbo, si veda C. VASOLI, *Poggio Bracciolini e la polemica antimonastica*, in *Poggio Bracciolini, 1380-1980 nel VI centenario della nascita*, Firenze 1982 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e testi, VIII), p. 163-205. Sulla donazione del Corbinelli si veda R. BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951 (Studi e testi, 155).

<sup>89</sup> Sulle vicende del passaggio al convento domenicano dell'osservanza del patrimonio librario del Niccoli e sulla sua consistenza si veda B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972 (Medioevo e Umanesimo, 10); sulle biblioteche fiorentine nel XV secolo si veda G. CIAPPELLI, *Biblioteche e lettura a Firenze nel Quattrocento. Alcune considerazioni*, in *Libri, lettori*, p. 425-439.

progetto di destinarla ai camaldolesi di Santa Maria degli Angeli<sup>90</sup> dove operava il colto Ambrogio Traversari<sup>91</sup>.

La nuova vita infusa dall'abate Ludovico Barbo (1381-1443)<sup>92</sup> in Santa Giustina con la riforma introdotta nel 1409 concorse a valorizzare la biblioteca che si arricchì sia con acquisti, sia con munifici doni di benefattori. Si distinsero in quest'ultimo campo il prelado Antonio Zeno da Pavia, vicario generale del vescovo di Padova (1445)<sup>93</sup>, il nobile fiorentino Palla Strozzi (1447)<sup>94</sup>, l'umanista Vittore Dolce da Feltre (1453)<sup>95</sup>, il docente universitario Giacomo Zocchi da Massafiscaglia (1457)<sup>96</sup>, il vescovo di Torcello, già professore di Santa Giustina e abate generale di Vallombrosa, Placido Pavanello (1469)<sup>97</sup>, il canonico Pietro Carerio, originario di Cipro (1488)<sup>98</sup>. Infine per merito dei suoi stessi membri, in quanto fu attivato al suo interno un vero laboratorio di scrittura, dove si esercitarono i calligrafi come Rolando da Casale, Marziale da Soave, Mattia *de Salveldia* (= da Saalfeld) (Meissen in Germania)<sup>99</sup>, *Radulphus* di Francia, Pellegrino da Abbazia di Ferrara<sup>100</sup>, Urbano Teutonico<sup>101</sup> e Lorenzo Gadio da Cremona<sup>102</sup>. Accanto allo *scriptorium* giustiniano era attiva

<sup>90</sup> ULLMAN – STADTER, *The public library*, p. 7-11: la prima stesura del testamento del Niccoli, redatta nel giugno 1430, prevedeva l'apertura di una biblioteca pubblica presso il monastero di Santa Maria degli Angeli, condizione che non veniva assicurata dal successore del Traversari, per cui il 22 gennaio 1437, pochi giorni prima della morte avvenuta il successivo 3 febbraio, la destinò al convento fiorentino di San Marco.

<sup>91</sup> Sulla figura del monaco umanista e sull'ambiente camaldolese del tempo si veda: *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita. Convegno internazionale di studi (Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986)*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1988 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Atti di Convegni, XVII); per un profilo biografico: C. SOMIGLI - T. BARGELLINI, *Ambrogio Traversari monaco camaldolese. La figura e la dottrina monastica*, Bologna-Camaldoli 1986; C. CABY, *Culte monastique et fortune humanistique: Ambrogio Traversari, «vir illuster» de l'ordre camaldule*, «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen âge», 108 (1996), p. 321-354, EAD, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome 1999 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 305), p. 570-587, 601-623, 647-663.

<sup>92</sup> Per un quadro d'insieme degli studi sull'abate Ludovico Barbo e sulla sua congregazione rinvio ai miei seguenti studi: *Ludovico Barbo e S. Giustina*, p. 3 - 135; *Decadenza e rinascita dei monasteri veneti nel basso medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, 1998 (Italia benedettina, 17), p. 169-199.

<sup>93</sup> L. MONTOBBO, *Tre donazioni di codici a S. Giustina di Padova nel secolo XV. Antonio Zeno, Pietro Carerio, Bongiacomo de Scotti*, «Studia Patavina», 5 (1958), p. 119-121.

<sup>94</sup> V. FANELLI, *I libri di messer Palla di Nofri Strozzi (1372-1462)*, «Convivium», 18 (1949), p. 57-73.

<sup>95</sup> MONTOBBO, *Vittore Dolce da Feltre (+1453) e la sua biblioteca*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 46-47 (1957-58), p. 169-194.

<sup>96</sup> G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982 (Medioevo e umanesimo, 48), p. 10, 18, 98, 99, 100, 101, 102.

<sup>97</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 11, 13, 20, 129, 130, 132, 183.

<sup>98</sup> MONTOBBO, *Tre donazioni*, p. 121-123.

<sup>99</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 108, 126, 128, 134; F. G. B. TROLESE, *Usanze liturgiche del monastero di Santa Giustina nel secolo XV: dal codice 1389 della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *Amen vestrum. Miscellanea di studi liturgico-pastorali in onore di P. Pelagio Visentin O.S.B.*, a cura di A. CATELLA, Padova 1994 (Caro salutis caro. Studi, 9), p. 36; E. BARILE, *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei capi sestiere*, in G. P. MANTOVANI - L. PROSDOCIMI - E. BARILE, *L'umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia 1993 (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti, XLV), p. 77-78; E. BARILE, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994 (Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti, LI), p. 103-106.

<sup>100</sup> F. G. B. TROLESE, *Leggendario*, in *Luca evangelista. Parola e immagine tra Oriente e Occidente. Padova, Museo diocesano 14 ottobre 2000 – 6 gennaio 2001*, catalogo a cura di G. CANOVA MARIANI – P. VETTORE FERRARO – F. TONIOLO – A. NANTE – A. DE NICOLÒ SALMAZO, Padova 2000, p. 334-336.

<sup>101</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 121: il monaco d'origine tedesca compilò il breviario, ora conservato nella Biblioteca del Capitolo della Metropolitana di Milano - segnato II.D.320 - già nel catalogo quattrocentesco di S. Giustina al n. 532.

<sup>102</sup> G. BALDISSIN MOLLI, *Antifonario del Giovedì e del Venerdì santo*, in *La miniatura a Padova dal medioevo al Settecento*, a cura di G. BALDISSIN MOLLI – G. CANOVA MARIANI – F. TONIOLO, Modena 1999, p. 415-416.

anche l'officina per la rilegatura dei codici prodotti dai propri copisti come ha dimostrato lo Hobson nel trattare le legature artistiche padovane nel Quattrocento<sup>103</sup>.

A Padova nel Quattrocento i libri delle chiese e dei monasteri venivano conservati di regola nelle sagrestie in appositi armadi. Narra infatti il Dondi dall'Orologio che la raccolta libraria del vescovo Jacopo Zeno, studiata da Eugenia Govi<sup>104</sup>, furono raccolti dal suo successore card. Francesco Foscarri «tutti li codici ed i sacri arredi furono posti in un armadio della Sacrestia, di cui ne ebbero una chiave anche i Deputati della città, e colà stettero que' codici fino a che fu stabilita una stanza per libreria, ed allora in essa furono trasportati ed incatenati sui loro banchi»<sup>105</sup>.

Il primo vero ambiente di Santa Giustina adibito ad uso biblioteca lo si ebbe nel 1461 per iniziativa dell'abate Bernardo Terzi, originario di Borgo Val di Taro, il quale la corredò di un ampio salone tra il chiostro del capitolo e quello maggiore, con appositi plutei e sei ampi finestroni<sup>106</sup>.

Il catalogo quattrocentesco (ora conservato nella Biblioteca Civica di Padova, B.P. 229<sup>107</sup>) fu iniziato nel 1453 sulla base di un precedente inventario risalente al 1437<sup>108</sup> e continuato da altri bibliotecari, tra cui spicca per impegno Lorenzo da Feltre<sup>109</sup>. Alla fine del secolo l'elenco dei volumi raggiunse il numero di 1337 unità bibliografiche, dotate di appropriata indicazione della loro collocazione nei plutei.

La cultura rappresentata dalla raccolta riguardava in prevalenza le scienze sacre, vale a dire la sacra scrittura, i Padri sia latini sia greci, la spiritualità monastica, la teologia. La classicità sia greca sia latina era pure documentata, ma in piccola quantità. Il prodotto degli studi dei monaci, specie in campo teologico e patristico, furono di alta qualità, come hanno dimostrato Barry Collett per le scuole della congregazione agli inizi del Cinquecento<sup>110</sup> e lo stesso Erasmo da Rotterdam, quando scelse la versione di un'opera di San Giovanni Crisostomo fatta dal monaco di Santa Giustina, Luca Bernardo da Brescia, introdotta nell'*Opera omnia* del santo patriarca di Costantinopoli, collaborazione che è stata giustamente sottolineata da un recente studio di Gilberte Astruc-Morize<sup>111</sup>.

A metà del Cinquecento il patrimonio della biblioteca di Santa Giustina aveva toccato il numero di 5560 unità bibliografiche, se prestiamo fede a quanto è scritto in una cinquecentina, usata prima da Teofilo da Pavia e successivamente da Eutizio Cordes da Anversa, teologo al concilio di Trento

<sup>103</sup> A. HOBSON, *Bookbinding in Padua in the Fifteenth Century*, in *Incunabula. Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, Edited by M. DAVIES, London 1999, p. 389-420 (specie p. 390-393, 406, 408-409-418).

<sup>104</sup> E. GOVI, *La biblioteca di Jacopo Zeno*, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», 10 (1951), p. 34-118; PATAVINAE CATHEDRALIS ECCLESIAE CAPITULARIS BIBLIOTHECA, *Librorum XV saec. Impressorum index*, E. GOVI recensuit, Appendix: *Petri Barocii bibliothecae inventarium*, Patavii 1958.

<sup>105</sup> F. S. DONDI OROLOGIO, *Dissertazione nona sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1817, p. 65.

<sup>106</sup> F. L. MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari di S. Giustina (1697-1827)*, Padova 1982 (Miscellanea erudita, 34), p. 1-3.

<sup>107</sup> L'esemplare fu pubblicato da: L. A. FERRAI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, in G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Parigi*, Roma 1887, p. 579-661; CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 37-181: quest'ultima edizione nel descrivere i manoscritti e gli incunaboli ne individua l'attuale collocazione.

<sup>108</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 14-15.

<sup>109</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 20-21, 132, 243.

<sup>110</sup> B. COLLETT, *A Benedictine Scholar and Greek Patristic Thought in pre-Tridentine Italy: A Monastic Commentary of 1538 on Crisostom*, «Journal of Ecclesiastical History», 36 (1985), p. 66-81; ID., *Italian Benedictine Scholars and the Reformation. The Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford 1985 (Oxford Historical Monographs); ID., *The Spiritual Teaching of the Benedictine Monks of the Congregation of Santa Giustina after the Opening Session of the Council of Trent*, in *Prudentia. Supplementary Number 1985: The Concept of Spirit*, Auckland 1985, p. 133-145.

<sup>111</sup> Sul valore della versione latina compiuta da Luca Bernardo da Brescia, professore dal 15 agosto 1495, di un Florilegio crisostomiano di impronta ascetico-morale, ma ricco di tematiche eucaristiche, si veda il saggio di G. ASTRUC-MORIZE, *Les vicissitudes au XVII<sup>e</sup> siècle d'un important "Florilège" de textes chrysostomiens, bien connu en latin au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Les Pères de l'Eglise au XVII<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque de Lyon, 2-5 octobre 1991*, publiés par E. BURY et B. MEUNIER, Paris 1993, p. 369-388, dove - specie alle p. 371-373, 376-379, 381, 385, 387-388 - tra l'altro si afferma che la traduzione incoraggiata dal vescovo di Padova Pietro Barozzi, assunta già nella veneziana *Opera omnia* del Crisostomo del 1503 e inclusa nelle edizioni di Basilea curate da Erasmo da Rotterdam, è stata direttamente condotta su di un codice del sec. XI, allora posseduto dalla biblioteca di S. Giustina (oggi il Parisinus graecus 752) trasmigrato in Francia già nel XVI secolo, per cui si veda CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 234.

dal 1561<sup>112</sup>. Un decennio dopo il domenicano Serafino Razzi nel visitare l'abbazia il 28 settembre 1572 entrò anche nella sala della biblioteca dove notò che i suoi plutei erano 32, disposti su due file e attornati da scaffali addossati ai muri perimetrali<sup>113</sup>.

Nel quarto decennio del Seicento il canonico secolare di San Giorgio in Alga, Giacomo Filippo Tomasini, residente in Santa Maria in Vanzo, ne descrisse i manoscritti<sup>114</sup>: la puntuale descrizione è limitata ai 166 manoscritti incatenati ai plutei. Il loro numero contenuto induce la Barile ad affermare che a quella data si era già verificata una notevole dispersione del patrimonio manoscritto verso altri monasteri della congregazione cassinese<sup>115</sup>.

La ridotta presenza di manoscritti nella biblioteca fu riscontrata anche dai monaci maurini di Saint-Germain-des-Prés quando la visitarono alcuni decenni dopo: Jean Mabillon e Michel Germain nel mese di maggio 1685, Bernard de Montfaucon e Paolo Brioy nell'agosto del 1698. I primi affermano che i manoscritti ammontavano ad una sessantina, ma solo alcuni erano di notevole interesse per le loro ricerche<sup>116</sup>.

Il Settecento di Santa Giustina è caratterizzato da un profondo impegno nella promozione della cultura e da un dialogo in tale ambito con il mondo delle lettere<sup>117</sup>. Il primo segno di tale indirizzo lo si può rilevare nella decisione di costruire la nuova biblioteca nell'ala meridionale del chiostro dipinto al di sopra dell'infermeria. I lavori edilizi iniziarono nel 1697 e si compirono nel 1704, quando fu commissionata all'architetto Michele Bartems l'esecuzione dei nuovi scaffali<sup>118</sup>.

L'incremento delle raccolte nella prestigiosa sede fu dovuto, sia all'acquisto delle migliori edizioni disponibili, antiche e moderne, nelle principali sedi librerie europee<sup>119</sup>, sia all'arrivo delle raccolte del conte Boselli di Bergamo – in cui fu direttamente coinvolto, in qualità di esperto, l'erudito veneziano Apostolo Zeno (1747-1748)<sup>120</sup> – e del professore universitario Giovanni Poleni (1764)<sup>121</sup>. Ne valorizzarono il materiale i bibliotecari Francesco Morosini (1704-1710), Giuseppe Maria Sandi (1710-1741), Atanasio Peristiani (1745-1764), Pier Maria Polinà (1765-1784, 1790-1800) e Innocenzo Liruti (1800-1806)<sup>122</sup>.

<sup>112</sup> VENERABILIS BEDAE PRESBYTERI, *In sanctum Iesu Christi secundum Iohannem euangelium expositio luculentissima*, Parisiis, ex officina Michaëlis Vascosani, 1539: a c. Iir «Hic liber est ad usum d. Theophili Papiensis monachi et professori D. Justinæ Patavinae ipsi monasterio deputatus signatus numero 5560», mentre a c. Ir «Est monasterii Sanctae Iustinae de Padua ad usum D. Eutitii». Il monaco Teofilo “in sacris scientiis eruditissimus” emise la sua professione il 25 marzo 1533; il Cordes professò il 3 settembre 1540 e morì nel 1582: A. BOSSI, *Matricula monachorum congregationis Casinensis ordinis s. Benedicti*, a cura di L. NOVELLI e G. SPINELLI, I: 1409-1699, Cesena 1983 (Italia benedettina, 3), p. 72, 73, 91; M. ARMELLINI, *Bibliotheca benedictino-casinensis*, I, Assisii 1731, p. 160-161; sul suo contatto con il protonotario apostolico Pietro Carnesecchi durante la sua dimora padovana (1554-55), si veda: M. FIRPO – D. MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, I. *I processi sotto Paolo IV e Pio IV (1557-1561)*, Città del Vaticano 1998 (Collectanea Archivi Vaticani, 43), p. 304-307; ID. *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, II. *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, Città del Vaticano 2000 (Collectanea Archivi Vaticani, 48), p. 851, 854.

<sup>113</sup> S. RAZZI, *Diario di viaggio di un ricercatore (1572)*, introduzione e note di G. DI AGRESTI, Pistoia 1971 (Memorie domenicane, n. s., 2), p. 160: «La libreria, che sta sul piano de' chiostrì, uno o due scaloni solamente più elevata, tiene 16 banchi per lato e di ogni intorno scaffali».

<sup>114</sup> I. PH. TOMASINI *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini, Typis Schiratti, 1639, p. 41-47.

<sup>115</sup> E. BARILE, *La biblioteca quattrocentesca di Santa Giustina di Padova*, in *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*, a cura di G. CANOVA MARIANI – P. FERRARO VETTORE, Modena 1999, p. 59-64.

<sup>116</sup> J. MABILLON – M. GERMAIN, *Iter Italicum litterarium annis MDCLXXXV & MDCLXXXVI*, in *Museum Italicum*, I, Luteciae Parisiorum 1687, p. 28; sull'interesse dei monaci cassinesi per l'erudizione dei maurini rinvio al mio saggio *Influenza e diffusione del «modello maurino» nella congregazione cassinese*, in *Érudition et commerce épistolaire. Jean Mabillon et la tradition monastique*, études réunies par DANIEL-ODON HUREL, Paris 2003 (Textes et traditions, 6), p. 115-131.

<sup>117</sup> F. G. B. TROLESE, *L'abbazia di S. Giustina di Padova durante il secolo XVIII*, in *Il Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena 9-12 settembre 1986*, a cura di G. FARNEDI e G. SPINELLI, Cesena 1990 (Italia benedettina, 9), p. 167-201.

<sup>118</sup> MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari*, p. 18-47.

<sup>119</sup> P. SAMBIN, *A. M. Querini, la biblioteca di S. Giustina in Padova e il «Monasticum Italicum»*, «Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», n. s. LXXV (1962-63), p. 387-411.

<sup>120</sup> MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari*, p. 154-158.

<sup>121</sup> MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari*, p. 162-170.

<sup>122</sup> MASCHIETTO, *Biblioteca e bibliotecari*.

Il trasferimento delle raccolte nella nuova sede comportò il riordino di tutti i volumi, l'apposizione di un'appropriata segnatura e la compilazione di un nuovo catalogo dei manoscritti (1724), ambedue curate dal Sandi. Il Peristiani a sua volta procedette ad una ulteriore modifica delle segnature, per cui ancora oggi gli esemplari usciti da Santa Giustina conservano le tracce di questi due interventi biblioteconomici<sup>123</sup>.

Il Sandi fu inoltre il tramite per la valorizzazione dei manoscritti conservati nella biblioteca del monastero, facendoli studiare e catalogare dal confratello parmense Benedetto Bacchini, ospite a Padova nel biennio 1719-1720, e trasmettendo la trascrizione del *De initiis* del Barbo e della *Vita* del beato Nicolò di Prussia all'erudito Bernardo Pez, monaco di Melk, che li pubblicò ad Augsburg nel 1721<sup>124</sup>.

La Rivoluzione francese giunta nel Veneto con le truppe d'oltralpe nel 1797 colpì anche l'abbazia non solo nel suo patrimonio fondiario, ma anche in quello bibliotecario. Il commissario Gaspard Monge trasferì alla Bibliothèque Nationale 17 manoscritti, svariati incunaboli e preziose edizioni cinquecentesche<sup>125</sup>. La requisizione preluse ad un'ulteriore spoliazione, effettuata dal Regno d'Italia nel 1807, per arricchire le raccolte della Biblioteca del Brera, designata allora come biblioteca centrale dello Stato, prima della totale dispersione dei fondi che avvenne di lì a qualche decennio (1821), dopo il forzato allontanamento dei monaci dalla loro antica dimora (1810)<sup>126</sup>.

In conclusione si può affermare che l'interesse per le raccolte librerie nei monasteri, nei conventi degli ordini mendicanti e negli istituti ecclesiastici cresce in consonanza con la presenza di professori o di alunni che frequentano le scuole interne o che accedono agli studi universitari per apprendere le varie discipline o per insegnare le loro materie come di recente lo hanno dimostrato in sede locale gli studi del Gargan per i domenicani<sup>127</sup>, del Maschietto per i benedettini<sup>128</sup>, del Poppi per i conventuali<sup>129</sup> e gli studiosi intervenuti durante il recente Congresso su San Gregorio Barbarigo per la chiesa locale<sup>130</sup>.

<sup>123</sup> CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, p. 26-30.

<sup>124</sup> TROLESE, *L'abbazia di S. Giustina*, p. 190-192; sulla corrispondenza intercorsa tra il monaco veneto e quello austriaco si veda la segnalazione archivistica di C. GLASSNER, *Verzeichnis der im nachlaß der Melker Historiker Bernhard und Hieronymus Pez erhaltenen Briefe*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», 110 (1999), p. 232-233.

<sup>125</sup> F. FEDERICI, *Della biblioteca di S. Giustina di Padova, dissertazione storica con note biografiche*, Padova 1815, p. 32-34, 81-83; sul monaco già vicebibliotecario, che assistette alle spoliazioni, si veda: F. L. MASCHIETTO, *Fortunato Federici benedettino (1778-1842) bibliotecario dell'Università di Padova*, Esine (Brescia) 1988; sui quindici codici rimasti a Parigi si veda: CH. ASTRUC, *Benedetto Bacchini et les manuscrits de Saint-Justine de Padoue*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), p. 340-351.

<sup>126</sup> Per le vicende relative alla dissoluzione dei patrimoni librari delle case benedettine, si veda: F. G. B. TROLESE, *La dispersione delle biblioteche monastiche*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1992 (Italia benedettina, XI), p. 581-631.

<sup>127</sup> L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 6).

<sup>128</sup> F. L. MASCHIETTO, *Benedettini professori all'Università di Padova (secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena-Padova 1989 (Italia benedettina, 10).

<sup>129</sup> A. POPPI, *Per una storia della cultura nel convento del Santo dal XIII al XIX secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 3 (1970), p. 1-29; ID., *Presenza dei francescani conventuali nel collegio dei teologi dell'Università di Padova. Appunti d'archivio (1510-1806)*, Padova 2003 (Centro studi antoniani, 37).

<sup>130</sup> *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697). Atti del Convegno di studi. Padova, 7-12 novembre 1996*, a cura di L. BILLANOVICH – P. GIOS, Padova 1999 (San Gregorio Barbarigo. Fonti e ricerche, III/2).